

# Ultimo appello

ANTONIO PADELLARO

SEGUE DALLA PRIMA

**P**oiché è presumibile che non fossero personaggi del tutto sconosciuti ai rispettivi leader forse qualche prudenza di più nella scelta di chi

candidare (o meglio non candidare) da questi stessi leader era lecito attendersi. È anche vero che l'eventuale si di Rossi e Turigliatto non sarebbe bastato, segno che tocca alla sinistra cosiddetta radicale nel suo complesso riflettere sul proprio ruolo e sui risultati sibranti per tutta la coalizione frutto della pressione, anche di piazza, continuamente esercitata sulla politica estera. Secondo. Romano Prodi è andato subito a dimettersi al Quirinale in

coerenza con quanto alla vigilia del giorno della verità (il nostro preoccupato titolo di ieri) aveva detto D'Alema, e cioè: o siamo uniti o tutti a casa. A questo punto tra le varie ipotesi la più probabile sembra quella di un reincarico a Prodi o di un rinvio alle Camere del governo per riottenere quella fiducia che ieri è mancata. L'una e l'altra soluzione possono funzionare a patto che, al Senato, la maggioranza perduta venga ritrovata.

Non sarà facile visti i precedenti e il precario margine di voti che fin dall'inizio ha costretto il governo Prodi ai salti mortali. Ma bisognerà provarci fermo restando che se si vuole davvero rimettere ordine nei ranghi dell'Unione il compito più gravoso spetta agli stati maggiori di Rifondazione, Comunisti italiani e Verdi. Tutto va fatto pur di scongiurare il ritorno della destra, ha detto bene il vicepremier Rutelli. Purché si sappia che sarà

l'ultimo tentativo di non mandare in polvere le speranze di 19 milioni di elettori. Se Prodi ce la farà a continuare avrà subito la sua prova del fuoco: l'approvazione della missione in Afghanistan. Se i voti del centrosinistra non saranno sufficienti, è bene dirlo subito. O governo forte o niente reincarico, ha fatto sapere il premier. Come non essere d'accordo? Terzo. In queste ore si muovono freneticamente le diplomazie che

puntano ai più diversi cambi di maggioranza: dal soccorso bianco dell'Udc in favore dell'Unione al governo Marini di larghe intese. Su questo punto i leader del centrosinistra da Prodi a Fassino a Bertinotti sono sempre stati chiarissimi

affermando che l'unica alternativa a questo governo sono le elezioni anticipate. Niente pasticci quindi, per favore.

apadellaro@unita.it

FRA LE RIGHE

LIDIA RAVERA

## Il senso della vita

**L**o confesso subito: adoro le crisi di mezz'età, i bilanci, le pensose riflessioni sul senso della propria vita. Trovo che sia uno dei vantaggi del trascorrere del tempo, questa capacità di vedere sé stessi in prospettiva, valutare il passato, interrogarsi sui possibili futuri. Ho letto perciò con grande partecipazione, sulla prima pagina di *Libero*, giornale che di solito acquisto per farmi del male, la bella lettera a Petruccioli scritta da Massimo Fini. Mi direte: che c'entra Petruccioli con una crisi di mezz'età. Poco, infatti. La lettera inizia chiedendo conto all'ex presidente della commissione di vigilanza della Rai (e attuale presidente), delle mancate scuse per la vergognosa esclusione di cui è stato vittima Fini medesimo (un vero spreco, visto che è uno dei pochi intellettuali italiani dall'ars retorica impeccabile, e anche piuttosto bello) e del mancato reintegro della sua persona nel circo mobile degli ospiti televisivi (a noi che guardiamo farebbe piacere), ma poi si distacca dal *casus belli* e dice cose importanti, pesanti. Sentite qua: «Mi guardo indietro per vedere dove è cominciato l'errore. E lo vedo benissimo. Non solo ho rispettato le leggi e pagato le tasse fino all'ultima lira, ma ho rispettato le regole di una vera democrazia liberale, non intrupandomi in partiti, in lobbies, in una delle tante mafie che in questo Paese fanno il bello e il cattivo tempo. Non sono di sinistra ma nemmeno di destra. Ho voluto rimanere un uomo libero. E queste sono cose che si pagano caro. In Italia». Se è vero, e io credo che lo sia, è una dichiarazione terribile. Davvero il nostro è un Paese in cui per l'individuo portatore di dubbi, per il cittadino che diffida delle semplificazioni e delle cieche fedi e delle obbedienze rituali, necessarie a far parte di qualsiasi clan, non c'è «carriera»? L'uomo che risponde soltanto di sé stesso e che non ha padri e padrini resta al palo? Temo di sì. E più triste ancora è l'altra faccia di questa bella medaglia: l'intruppato, l'obbediente, il

calcolatore, il consapevole mediocre che, sapendo di non avere troppe qualità si affretta a lusingare il potente di turno per goderne poi la protezione, scala i vertici delle aziende, riceve riconoscimenti e gratificazioni. In una parola: vince. Se è un uomo, naturalmente. Se è una donna il percorso è un po' più complicato, il traguardo un po' più in basso... se è una donna, magari, oltre al cervello, deve mettere a disposizione del potente anche il corpo, ma alla fine, anche nell'altra metà del cielo, obbedienza e appartenenza, pagano. Almeno nelle nostre occidentali democrazie bloccate. Nell'altro va peggio: devo arrivare alla pagina 16 de *la Repubblica* per leggere questo titolo. «Non porta il velo, uccida donna ministro». Si tratta di Zil-e-Huma Usman, ministro per gli affari sociali del Punjab pachistano. L'uomo che l'ha uccisa aveva già fatto fuori 12 prostitute. No, non stava in galera. Era stato rilasciato un anno fa. Evidentemente uccidere una dozzina di donne, in Pakistan, è un reato minore. Non merita l'ergastolo. La tredicesima vittima è un ministro, non una prostituta. Gli daranno una pena un po' più severa? La tredicesima vittima si era «messa in mostra con una serie di blitz contro la corruzione e gli sprechi, in particolare nei centri di assistenza per le donne, i bambini e gli emarginati». Ma il suo errore più grave, quello che non le hanno perdonato, nella città di Gujarawala dove è stata assassinata, è stato l'aver sostenuto l'organizzazione di una maratona mista maschile e femminile. I partecipanti alla corsa, ritenuta immorale, sono stati assaliti. In 40 sono finiti all'ospedale. Autori dell'assalto, gli integralisti islamici. Gli stessi che hanno fornito al plurimonia che ha ucciso la donna ministro e le dodici prostitute, l'alibi ideologico per i suoi delitti. Lo vedete com'è rischioso, l'appartenenza a clan, partiti, tribù e chiese?

## Senato, una brutta giornata

FURIO COLOMBO

SEGUE DALLA PRIMA

**N**on siamo più in Iraq perché in quella guerra - tanto amata e tanto rimpianta dai berlusconiani (mentre l'America la rigetta) - eravamo dei subordinati che potevano solo ricevere ordini. Ed era una guerra fondata su affermazioni, documenti, prove, annunci, tutto completamente falso. È giusto a questo punto chiarire: due altri voti erano stati promessi e sono mancati all'Unione, dunque a D'Alema e al governo Prodi. Sia il senatore a vita Andreotti che il senatore a vita Pininfarina avevano promesso il loro voto alla politica estera di questo governo. Non si sa rispondendo a quale richiamo, entrambi all'ultimo istante si sono astenuti. Però Andreotti e Pininfarina non avevano alcun impegno con il governo, la maggioranza,

gli elettori e con la questione della pace. Rossi e Turigliatto l'avevano, ed è per questo che Prodi ha dovuto prendere atto del caso politico creato dal loro rifiuto di votare e ha dato le dimissioni. Eppure Rossi e Turigliatto avevano appena ascoltato il brevissimo, chiarissimo intervento di Franca Rame, appena tornata da Vicenza, dove ha avuto, con Dario Fo, un ruolo da leader. Ha detto Franca Rame: «Si sa punto per punto dove sono e dove non sono d'accordo con ciò che ha detto D'Alema. Ho paura della guerra in Afghanistan. Voglio tutto aiuto e niente guerra. E allora voi vi aspettate che voti no. Vi piacerebbe. Ma io non posso darvi questa vittoria. Perciò continuo il mio impegno per la pace. E a D'Alema e a Prodi, per le cose che condivido e quelle che non condivido, dico "sì". Non posso far vincere voi che avete in testa solo subordinazione e guerra».

L'occasione era importante per due ragioni: perché era la chiave di tutto questo periodo della vita politica italiana, che è clamorosamente cambiata, quanto a presenza nel mondo con Prodi e D'Alema. E perché l'intervento di Massimo D'Alema al Senato è stato netto, chiaro e completo, con una buona dose

**Due senatori del centrosinistra hanno deciso che non importa se torna Berlusconi**

di coraggio e nessuna ambiguità. Il coraggio è stato di non cercare benevolenza e comprensione, ma piuttosto orgoglio delle cose fatte fino ad ora, prima di tutto l'iniziativa italiana che ha

fermato la guerra nel Libano. Il coraggio è stato di dire della guerra in Iraq ciò che deve essere detto senza nascondersi dietro le bandiere, dietro il nazionalismo di tempi lontani e l'esaltazione della guerra sbagliata come modo di mostrarci amici dell'America. È stato il coraggio di affermare che la situazione in Afghanistan può essere cambiata soltanto se un Paese che conta non si ritira mettendosi in condizione di non contare più e di riconoscere che tutto ciò non si fa per avere diplomi di amicizia subordinata ma per dovere. Donne e bambine e tutta la popolazione di quel Paese, che è stato vittima di una violentissima oppressione militare e religiosa, si aspettano non la continuazione di una guerra infinita ma una vita un po' migliore. Due senatori eletti con il centrosinistra hanno deciso che non importa se in Afghanistan resta la guerra e in Italia torna Berlu-

furiocolombo@unita.it

## Il «dono del grembo»: maternità all'inglese

CARLO FLAMIGNI

**S**tefano Rodotà ha pubblicato (*La Repubblica*, 21.2.07) un interessante articolo nel quale esamina i rischi di un possibile (o, meglio ancora, probabile) libero mercato degli oociti, considerato alla luce della decisione del governo britannico di consentire alle donne di vendere i propri ovuli per finalità di ricerca. Come sempre l'analisi di Rodotà è lucida e completa, ma mi dà l'occasione per qualche commento e per rispondere ad alcune critiche, come sempre più maleducate che obiettive, che mi sono state fatte recentemente. Comincio da queste.

La decisione del governo inglese, intanto, non è così brutale come può sembrare a prima vista. L'Inghilterra ha già sperimentato con successo la via del «dono del grembo», che ha consentito ad alcune donne prive dell'utero o affette da malattie incompatibili con una gravidanza di avere un figlio ricorrendo a una «maternità surrogata», cioè all'aiuto di un'altra donna che ha accettato di custodire e crescere un loro embrione nel proprio utero. Nella maggior parte dei paesi nei quali questa maternità surrogata è consentita dalla legge, esiste un vero contratto tra le due donne e la definizione, in sé piuttosto volgare, di affitto d'utero è in realtà molto aderente al vero. Le critiche a questa «cessione temporanea di funzioni organiche» sono state naturalmente molto severe, ma non hanno impedito la comparsa, in varie parti del mondo, di organizzazioni commerciali che provvedono a reclutare le madri portatrici e a garantire (con molti limiti) che le parti tengano fede al contratto.

In questi casi, come è fin troppo evidente, entrambe le donne pagano un prezzo elevato: molti soldi la madre genetica, un po' di salute, un po' di bellezza e un anno complicato da molte possibili difficoltà la madre surrogata, senza contare il rischio concreto di un difficile distacco dalla creatura cresciuta nel grembo. In Inghilterra questo contratto è stato rifiutato e si è preferita la via dell'atto oblativo: può offrirsi come madre portatrice solo una donna che sa dimostrare, con prove insindacabili, di compiere quella scelta per affetto, il che è a dire un parente stretta o un'amica di lunga data della madre genetica. Non ho esperienze dirette di questi eventi, che restano

pur sempre avventurosi e complessi, e so che in alcune circostanze si è aperto un contenzioso tra le due donne, talora per motivi piuttosto volgari, quale può essere la definizione del cosiddetto «mancato guadagno», l'unico compenso che le madri surrogate possono ricevere: leggo però, in vari articoli pubblicati sui giornali scientifici, valutazioni complessivamente positive e sono tenuto a concludere che la norma funziona, cosa che non mi sorprende, considero l'Inghilterra un Paese di straordinaria serietà.

Ebbene, la vendita degli oociti è stata organizzata in un modo abbastanza simile: non tutte le donne verranno accettate dai laboratori, che sono obbligati a considerare solo le offerte di quante tra loro hanno precise e documentate ragioni per sottoporsi al prelievo: si richiede

**La decisione del Governo inglese di consentire alle donne di vendere i propri ovuli per finalità di ricerca ha fatto discutere. Eppure, a differenza di quanto già avviene in altri Paesi i criteri di selezione sono molto rigorosi**

infatti, ancora una volta, che il gesto sia, almeno parzialmente, oblativo e motivato dall'esistenza, tra i familiari di chi si propone, di persone ammalate di quelle affezioni degenerative che prime dovrebbero trovare beneficio dalle ricerche sulle cellule staminali per le quali viene richiesta la disponibilità di oociti umani (diabete Parkinson, Alzheimer). È dunque molto improbabile che la «vendita» di questi gameti possa rappresentare una fonte di guadagno per «le povere donne immerse da anni di comunismo reale» (così ho letto) e tenderei a non considerare le 250 sterline un incentivo, ma piuttosto un rimborso per mancato guadagno. C'è, naturalmente, il problema della terapia di stimolo e di rischi connessi con il prelievo, cose vere e concrete che riguardano tutti gli interventi medici e che vanno esaminate con attenzione. Con attenzione, sì, ma, per cortesia, lontano da ogni tipo di fuoco ideologico. È bene ricordare che tutte le donatrici di ovuli vengono sottoposte a stimolazio-

ni particolari, definite *friendly*, che non sollecitano la funzionalità dell'ovulo al di là di una certa misura e che in questi casi la selezione delle donne è certamente molto severa. Ho sentito una ricercatrice affermare che anche queste stimolazioni fanno le loro vittime (cioè hanno un quoziente di mortalità) e non posso che suggerire al suo direttore sanitario di chiedere un'inchiesta della magistratura, chissà quanti decessi la brava dottoressa ha provocato con le sue stimolazioni non *friendly*... In questi casi le sindromi da iperstimolazione ovarica dovrebbero essere molto vicine a zero, e gli unici rischi ai quali posso pensare sono quelle della breve analgesia necessaria per il prelievo.

Non ho quindi vere ragioni per non condividere la scelta degli inglesi e immagino pertanto che le varie critiche dovreb-

India per sottoporsi a un trapianto renale: naturalmente il rene veniva acquistato, solitamente a prezzi stracciati, da un cittadino di quel Paese. La ragione del questo era peculiare - i pazienti indiani chiedevano un rimborso al nostro Ministero - ma naturalmente la discussione si concentrò prevalentemente sulla liceità della commercializzazione di parti del nostro corpo. Non ho intenzione di riprendere qui un argomento che è stato frequentemente dibattuto e che comunque richiederebbe molto spazio, ma voglio semplicemente ripresentare una obiezione che, allora, qualcuno di noi ebbe a muovere nei confronti della condanna quasi unanime che l'acquisto di quei reni suscitò. D'accordo sulla condanna se ci riferiamo a chi acquista, ma che dire di chi, invece, offre una parte del suo corpo o la funzione di un proprio organo? In questi casi, è ovvio, la motivazione è quella del bisogno: immagino che vendendo un rene, un cittadino indiano abbia potuto sfamare la propria famiglia, o assicurare un minimo di istruzione per uno dei suoi figli. Ci si dovrebbe perciò chiedere se uno Stato che non è in grado di garantire una vita minimamente decente ai suoi cittadini - ma lo fa solo a una parte di loro - ha il diritto di proibire loro di assicurare il minimo vitale e di assicurare un po' di dignità alla vita della propria famiglia vendendo parte dell'unica cosa della quale, in fondo, sono proprietari, se stessi. Così, mi infastidisce l'idea che una ragazza spagnola venda i propri gameti per acquistare un minnolò, ma so, e anche voi sapete, che ci sono motivazioni molto più serie di questa e che ad queste donne non può mancare la nostra compassione.

Debbo dunque per forza concludere che non mi piacciono le condanne degli atti oblativi e non mi piacciono le critiche delle società degli uomini ricchi ai comportamenti delle società degli uomini poveri. Né mi piace il continuo ricorso al truculento fantasma delle *slippery slope*, il pendio scivoloso: non condannano questa cosa per se stessa, ma perché aprirà inevitabilmente la strada a scelte sempre più opinabili e infine a opzioni moralmente eccezionali. A me sembra l'ultima risorsa di chi non ha argomenti seri da mettere in campo e, visto l'uso eccessivo che se ne è fatto, mi sembra tempo di lasciarla morire di consunzione, evitando ogni accanimento.

Direttore Responsabile <b>Antonio Padellaro</b> Vicedirettrici <b>Pietro Spataro</b> (Vicario) <b>Rinaldo Gianola</b> <b>Luca Landò</b> Redattori Capo <b>Paolo Branca</b> (centrale) <b>Nuccio Cicante</b> <b>Ronaldo Pergolini</b> Art director <b>Fabio Ferrari</b> Progetto grafico <b>Paolo Residori &amp; Associati</b>		 <b>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</b> Presidente <b>Mariolina Marcucci</b> Amministratore delegato <b>Giorgio Poidomani</b> Consiglieri <b>Raimondo Becchis, Francesco D'Ettore</b> <b>Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</b>	
Redazione • 00153 Roma Via Benaglia, 25 tel. 06 585571 tel. 06 585572 fax 06 58557219		<b>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A.</b> Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma <small>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma in compliance alla legge sul diritto di accesso ai documenti</small> del luglio 2001 (Firma il giornale del Democratico e Socialista 25). Licenza stampa con contributo statale di cui alla legge 7 agosto 1980 n. 250 (iscrizione come giornale mensile nel registro del Tribunale di Roma n. 455)	
• 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140		• <b>STS S.p.A.</b> Strada 56, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT) Distribuzione • <b>A&amp;G Marco S.p.A.</b> 20126 Milano, via Fortezza, 27	
• 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039		• <b>Pubblikompass S.p.A.</b> via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550	
• 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499		• <b>Unione Sarda S.p.A.</b> Viale Elmas, 112 09100 Cagliari	
La tiratura del 21 febbraio è stata di 124.475 copie			